ISTORIA

DI UNA

OPERAZIONE D'ANEURISMA

AL POPLITE

ESEGUITA DAL PROF.

VINCENZIO ANDREINI

NELL' IMP. E R. ARCISPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA

DI FIRENZE

FIRENZE

PER LEONARDO CIARDETTI

1830

La facoltà di cambiare, o d'invertere l'ordinario andamento della natura, e rendere questa soggetta al criterio, ed alla mano dell'uomo, è certamente un appannaggio dell'arte chirurgica, arte, che in questo rapporto appunto primeggia. Di fatti essa cambia le condizioni fisiche degl'individui arrecando nel tempo stesso i più segnalati vantaggi all'umanità, or col ridonare la vista a chi l'aveva perduta, ora con arrestare i progressi di una malattia micidiale, o to-

gliendola radicalmente mediante la sua asportazione, o la mutilazione della parte, che ne è la sede; or mantenendo l'esistenza della madre, e dando vita estrauterina alla prole, ambedue minacciate di morte, questa nel carcere materno, e quella per non potere eliminare ciò, che non deve più a lungo soggiornare nel suo seno; e, per tacere di più altri modi di operare prodigj dell'arte in questione, col modificare perfino in alcuni casi il corso dei fluidi, obbligando la maggiore copia del sangue a deflettere dalla sua naturale direzione.

Di questa ultima specie appunto un caso si presentò alla mia Clinica nel Regio Arcispedale di Firenze, consistente in un vasto aneurisma al poplite, che fatto necessariamente soggetto d'operazione, e per la semplicità del metodo praticato, e per la sollecitudine del successo felicemente ottenuto, mi sembra meritare che sia conosciuto nei suoi dettagli, tanto più che stà per confermare mag-

giormente la proposizione che ho emessa nel Prospetto di Clinica, cioè che = i buoni resultamenti delle operazioni principalmente dipendono dalla semplicità dei processi operatorj, e del susseguente metodo curativo =. Eccone adunque l'istoria.

Girolamo Bennati di Castiglion Fiorentino, in età di anni 38, di temperamento sanguigno, dopo avere militato nelle campagne di Russia tornò in patria, e divenne padre di due figli procacciando a se ed alla sua famiglia il necessario sostentamento col laborioso mestiere di falegname.

E come avviene non di rado a coloro che abituati a sopportare i patimenti di una vita miserabile non fanno attenzione a qualche disordine che avvenga nel loro organismo se non quando i suoi effetti siano resi più che mediocremente sensibili; così il Bennati non ebbe cura di un tumore comparsogli nel Gennajo del 1829 al poplite sinistro, se non allor-

chè aumentato vistosamente gli fece provare molta difficoltà nei liberi movimenti dell' arto, e gli rese molto dolente il ginocchio. Ciò accadde nel susseguente mese di Giugno, perchè fino a quel tempo era stato indocile ai suggerimenti del Chirurgo del luogo, ed allora acconsentì di lasciarsi trasferire allo Spedale di Firenze, ove giunto il 25 Luglio fu collocato nell' istituto di Clinica esterna.

Quivi dall' esame da me istituito resultò che il Bennati, qualunque fosse lo sforzo che nell' esercizio del suo mestiere potesse aver fatto per dare occasione alla malattia, andò nel silenzio dei sintomi sulle prime soggetto ad un piccolo tumore nell' escavazione poplitea, che per un certo tempo progredì lentamente, e con equabile distensione presentando sempre esso stesso una pulsazione, che è quanto dire presentando i caratteri di una affezione dell' arteria poplitea, con molta verisimiglianza per allora costituente un aneurisma vero; che

in seguito previa una sensazione di strappamento provata dal malato in quella parte, il tumore essendosi in breve tempo notabilmente accresciuto, l'aneurisma diventò spurio consecutivo; e che in ultimo luogo, dopo di essere stato qualche tempo stazionario nel suo volume, essendosi questo in istanti di nuovo enormemente esteso in larghezza e in lunghezza fino ad avere quindici pollici e quattro linee di circonferenza nella parte sua più promimente, e tanto di diametro longitudinale quanta è la distanza che esiste dall' anello degli adduttori fino alla corrispondenza dell' inserzione del tendine del gracile interno, mentre colla sua sommità oltrepassava non poco il livello dei pilastri costituenti l' escavazione poplitea, l' aneurisma di spurio consecutivo diventò anche diffuso.

Per questo aumento di volume istantaneo erasi resipolata la parte con molto dolore, e reso edematoso inferiormente l' articolo. I polsi mi comparvero urtanti,

frequenti e spesso irregolari, e tutte le altre arterie accessibili alla mano presentavano gli stessi fenomeni annunziando così uno stato angioitico verisimilmente per diffusione della malattia esistente in uno dei principali tronchi arteriosi, piuttostochè, come suol dirsi, per una diatesi aneurismatica nel caso in questione, avendo, come vedremo, in seguito della cura impiegata, ceduto l'accresciuto eccitamento arterioso.

In questo stato di cose riguardando l'operazione molto difficile per sperarne buona riuscita quando preventivamente non fossero state modificate le condizioni del sistema arterioso, incominciai dal prescrivere una sanguigna alla dose di mezza libbra, ed ebbi cura di convocare per il giorno appresso (26 Luglio) alcuni dei Professori di questo Stabilimento, e nominatamente i Signori Soprintendente Romanelli, Betti, Nespoli, l'Infermiere Begni, il Dissettore anatomico Dott. Zannetti, ed il Boninsegni Chirurgo prima-

rio per far loro sentire il mio progetto di cura consistente nella continuazione del metodo deprimente tanto generalmente che localmente fino a che le condizioni sopraespresse non fossero mitigate abbastanza per darmi luogo in seguito dei vantaggi che ne attendevo a procedere con minore incertezza dell' esito all' allacciatura dell' arteria femorale. Questi vantaggi consistevano nel diminuire la suscettibilità delle pareti arteriose, e l' urto dell' onda sanguigna, affinchè l' esaltazione di queste condizioni non portasse all' effetto di un troppo sollecito, ed esteso processo ulcerativo della parte sulla quale doveva cadere l' allacciatura.

E rapporto alla disposizione delle parti circumambienti l'arteria malata era indispensabile cosa di allontanare l'eresipela, che aveva invaso la cute vestiente il tumore, e che si estendeva per la parte interna fino all' alto della coscia corrispondente, per non istituire un incisione in parti infiammate, le quali per l' ac-

cresciuto stimolo avrebbero potuto far sentire la diffusione del loro eccitamento flogistico ad altre parti molto importanti, e a delle distanze indeterminate.

Dell'uso di un tenuissimo vitto, delle piccole sanguigne ripetute a non lunghi intervalli; dei miti purganti, dell'infusione di digitale, e dei topici gelati, ciascuno convenne pienamente, e senza esitanza.

Fu adunque immediatamente dopo il consulto eseguito altro salasso di tre once, in seguito del quale il dolore alla parte diminuì.

Nella mattina appresso, 28 Luglio, un nuovo salasso all'istessa dose poneva sempre l'individuo in migliori condizioni.

Nel 29 invitati nuovamente a riunirsi i detti Professori, i quali, trovando sempre i polsi irregolari ed urtanti, sebbene ad un grado minore, convennero meco di ripetere la sanguigna, dietro la quale il malato in maggior quiete passò la giornata.

Nel 31 fatto un terzo consulto, e trovate cambiate in meglio notabilmente le condizioni tanto generali quanto locali dell' individuo, nè trovando anche a parere dei consulenti contraindicazione veruna, risolsi procedere alla operazione, consistente nell' allacciatura dell' arteria principale del membro, che eseguii alle ore due pomeridiane di detto giorno.

Preparato l' occorrente per l' operazione, e situato il malato supino con la coscia del lato affetto semiflessa, feci alla distanza di quattro dita traverse dall' arcata crurale un taglio longitudinale e parallelo alla direzione della femorale nell' estensione di circa due pollici, nel quale restò compreso il tessuto cutaneo ed il cellulare sottoposto; procedei in seguito ad un incisione più profonda interessando l' aponeurosi del fascialata, e con la spatola di uno specillo disimpegnai dalle naturali aderenze, e misi allo scoperto per breve tratto l' arteria, separandola convenientemente dalla vena e dal nervo,

che l'accompagnano. Quindi con un ago smusso e crunato portai un laccio costituito da tre fili di canapa incerati al disotto di detta arteria, e lo strinsi con forza più che mediocre sopra quella, poco o nulla curandomi di sapere quando cessava di pulsare il tumore; del qual modo di agire quanto sia per me ragionevole la teoria lo vedremo nel progresso di questa istoria.

Detto laccio, che corrispondeva ad un pollice e mezzo circa in distanza dell'arteria profonda, fissato all'angolo inferiore della ferita, permetteva di riunirla in gran parte con i cerotti, sopra i quali disposte delle fila e delle compresse adattai una fasciatura a liste separate; ed avvolta quindi l'estremità con flanella per impedire la dispersione del calorico, restò l'operato costantemente in quella posizione supina, in cui fu lasciato sotto la non interrotta sorveglianza delli studenti affinchè questi dirigessero gli assistenti, e mi rendessero esatto conto dei fenomeni che potevano in seguito manifestarsi.

Infatti non molto tempo dopo l'operazione il giovine chirurgo, che era di guardia al malato, m'informò che un grave dolore erasi suscitato alla regione del poplite, che aumentando progressivamente d'intensità si estese quindi fino al calcagno. Nella persistenza di questo fenomeno, e con l'idea di non recedere dal piano di cura propostomi, ordinai una sanguigna alla dose di once quattro.

Sulla sera non dando tregua il dolore, prescrissi il linimento seguente:

R. Olio di mandorli dolci once iij.
Tintura tebaica acq. once s. m.e

dietro l'uso del quale comparve una calma che permise al malato, sebbene interrottamente, di riposare nella notte.

Nella mattina del primo Agosto mantenendosi naturale il calore nella gamba e piede dell'articolo affetto si rimarcava eccedente alla superfice del tumore, ove si facevano nuovamente sentire i dolori non menochè nella parte nella quale era stata eseguita l'allacciatura. La repetizio-

ne dell'unzione indicata, e la perseveranza nell'uso interno dell'acqua gelata aggraziata col siroppo d'acetosa, lusingavano che nuovamente si sarebbero mitigati i sintomi, essendo già questi mezzi stati valevoli a farli tacere allorchè si erano risvegliati la prima volta. Ma ciò malgrado sussistendo verso sera il dolore, ed i polsi essendosi resi più vibrati, prescrissi nuova sanguigna alla dose modica di tre once.

In seguito di queste diligenze il malato godè durante il secondo ed il terzo giorno d'una sufficiente calma, onde non occorse di fare variazione alcuna al sistema di già stabilito; e misurato il tumore nella sua circonferenza fu trovato diminuito di sedici linee.

Nella mattina susseguente però il ventre essendo teso, ed i polsi nuovamente vibrati, mi determinai a prescrivere una nuova sanguigna di once tre, più un purgante oleoso.

R. Olio di ricino once s.
d.° di mandorle dolci once j m.^{e} aromatizzato

Con questo solutivo si ottennero alcune evacuazioni alvine, ma con poco sollievo del malato, il quale non gustò il riposo fino all'approssimarsi del giorno successivo.

Frattanto scompostosi in parte l'apparecchio, tolsi alcuni cerotti che cuoprivano l'angolo superiore della ferita, e detersi quella parte di piaga che rimaneva scoperta.

A quest'epoca il tumore diminuito di altre due linee non cessava però di essere sede di dolore, che ad intervalli tormentava il malato.

Nella mattina del dì sei fu fatta una completa medicatura, nella quale dietro la remozione dell'apparecchio fu trovata la piaga di buonissimo aspetto. La circonferenza del tumore era diminuita di altre tre linee.

Stabilita la medicatura di due in due giorni si vidde progredire la piaga verso la cicatrice con molta sollecitudine, e diminuire gradatamente il tumore.

Nel decimoquarto giorno il laccio vacillava talmente nel piccolo residuo di detta piaga, che avrebbe sedotto a tentarne il tiragliamento; ma qual vantaggio poteva ottenersi da questa maniera di agire che stasse in confronto del sommo pericolo che poteva giustamente temersi dal troppo sollecito ed anche forzato distaccamento di detto laccio?... Allora l'arteria non pulsava per l'estensione di un pollice, e qualche linea al di sopra dell'allacciatura, e presentava in questo tratto quella resistenza che è propria di un cilindro solido ed inerte. Tali condizioni davano argomento a prognosticare un esito presto favorevole.

Nel dì 17 il laccio cadde spontaneamente, ed il tumore era diminuito dal giorno dell'operazione di due pollici e qualche linea.

Nei giorni consecutivi qualche contatto di nitrato d'argento terminava la cura locale mentre trovavasi in uno stato plausibile l'universale, ed il volume del

tumore era diminuito di circa tre quarti. Allora accordando al malato un vitto gradatamente maggiore, esso riprese forza sufficiente per esercitare in tutti i movimenti il membro operato. Il tumore divenuto molto cedevole essendosi ritirato nel cavo del poplite, e finalmente ridotto presso a poco al volume di un piccolo uovo; ed essendosi quindi resi molto facili i movimenti di quella articolazione, il Bennati partì dallo Spedale nel 17 Settembre perfettamente guarito, 53 giorni cioè dopo la sua venuta, per tornare in seno della propria famiglia.

Nell'esame di ciascuno dei punti riguardanti l'addotta istoria mi propongo in brevi termini di mostrare quali siano stati i cardini principali, sui quali ho voluto basare la cura di questa malattia, e quali le ragioni che mi hanno indotto a trascurare alcuni precetti dati dai pratici, abbenchè per merito distintissimi.

Il primo, e più importante proponimento, del quale ho pur fatto menzione

superiormente, consisteva nel porre in condizioni favorevoli l'universale dell'individuo da operarsi, e la parte costituente la sede della condizione patologica.

Il secondo nell'escludere da questa preparazione dell'infermo il compressore consigliato da alcuni, potendo esso colla sua azione a lungo esercitata sul tronco dell'arteria inferiormente malata risvegliarvi la flogosi, ed allontanare con ciò, o veramente anche rendere incongrua l'operazione.

Il terzo nel legare l'arteria con nastrino di tre fili incerati senza interposizione di cilindretto stringendo il vaso con forza più che mediocre.

Il quarto nel tentare la riunione mediante l'applicazione dei cerotti adesivi.

Il quinto nel non violentare la sortita del laccio.

Il sesto nel fare la cura antiflogistica consecutivamente all'operazione.

Sul primo di questi punti se volessi aggiungere a quanto è stato detto nel

corso della presente istoria, non potrei che ripetere ciò che Scarpa, e Cooper, con molti altri dottissimi Chirurghi hanno estesamente riferito; aggiungerò solamente che mentre con questo sistema la parte risente meno energiche le pulsazioni arteriose, il volume del tumore facendo difficoltà al libero passaggio del sangue per il vaso principale, più facilmente si dispongono i collaterali al distendimento; lo che dispensa dal valersi del compressore, dall'uso del quale possono d'altronde aspettarsi i danni accennati.

Quanto al terzo, giudico bene nello stringere il laccio di non limitare la forza sino a far solamente cessare la pulsazione del tumore, attesochè potrebbe tacere questo fenomeno, e restare ciò malgrado pervio il canale ad un sottile filo di sangue capace ad impedirne in seguito l'occlusione, onde avere indi luogo l'emorragia consecutiva. Così serrando molto strettamente l'arteria vengo a contun-

dere, o lacerare le sue interne tuniche, onde più facilmente si effettua mediante l'infiammazione adesiva tra loro il coalito, e col grumo sanguigno che vi si forma.

L'idea in quarto luogo di riunire la ferita per prima intenzione raccomandando il laccio alla sua estremità inferiore, ha per oggetto, che le pareti infiammate dell'arteria aderiscano alle parti circumambienti, e resti essa per tal modo protetta anche esternamente; onde si renda e per l'interno, e per l'esterno coalito almen più difficile per non dire impossibile l'emorragia. Dalla qual maniera utile di procedere nella medicatura della parte operata resta abolita l'antica pratica di riempiere la ferita di stuelli di fila, circondando di essi l'arteria; pratica, che oltre al privarci del vantaggio dell'adesione di questa alle parti contigue, per lo stimolo inflammatorio che esercitava sul tronco ne rammolliva le pareti per una maggiore estensione; e perciò pure rendeva più facile l'emorragia consecutiva.

In quinto luogo, il lasciare cadere spontaneamente il laccio in vece di forzarne, tiragliandolo, la sortita, non altro è per me che seguitare gli ammaestramenti dell' esperienza imitando ciò, che utilmente si pratica relativamente alle allacciature dei vasi nelle amputazioni che si eseguiscono sulle grandi estremità, nelle quali, lasciando sempre cadere i lacci spontaneamente, non suole aver luogo il grave accidente dell' emorragia secondaria.

Della consecutiva cura antiflogistica finalmente quale sia lo scopo, o quali i vantaggi che possiamo aspettarci, facile è ai giorni nostri il concluderlo, e troppa offesa farei ai Chirurghi istruiti se volessi imprendere a farne il paragone con la cura stimolante, che ne' tempi decorsi si praticava; giacchè basta dare un occhiata alle statistiche dei nostri Spedali per persuadersi quanto maggiore fosse il numero degli esiti infelici, quando in vece di prevenire, o combattere col me-

todo antiflogistico l'infiammazione, che in sequela delle operazioni chirurgiche suole suscitarsi, se ne favoriva lo sviluppo, il grado, e la permanenza, col metodo stimolante.

AVVERTIMENTO

A Pag. 8. v. ult. ove dice *Boninsegni* Chirurgo primario,

— leggasi *Fabbrichesi* —